

Il chitarrista Marco Vignazia e la cantante Sara Piolanti raccontano il blues delle carceri

FORLÌ

SOFIA FERRANTI

La cultura sta ripartendo piano piano con la riapertura di cinema, teatri e musei, ma per la musica dal vivo la strada è ancora tutta da spianare. Ne sanno qualcosa due noti artisti forlivesi: Marco Vignazia e Sara Piolanti. Il primo è uno storico chitarrista blues romagnolo, già a fianco di Arthur Miles, Joe Galullo, Angelo Leadbelly Rossi e molti altri. Si esibisce da anni con diverse formazioni in locali e festival ed è uno dei dieci chitarristi voluti da Vince Vallicelli per il tributo a Freddie King al Naima Club. Sara Piolanti è una cantautrice forlivese con alle spalle una storia musicale ricca di importanti collaborazioni. Ha iniziato affiancando come cantante il batterista blues Vince Vallicelli e dando così espressione all'amore per la musica afro-americana che da sempre la caratterizza. "Farfalle e falene" è il suo primo album solista, nel 2011 ha vinto il premio De André. Vignazia e Piolanti insieme hanno realizzato il progetto musicale "Prison Songbook" che però a causa del Covid è rimasto praticamente "in sospeso" nonostante il successo dell'idea e le numerose richieste arrivate per metterlo in scena in teatri e festival.

«La situazione che riguarda la musica e la cultura a causa del Covid è molto grave – afferma Marco Vignazia – hanno bloccato tutti gli eventi e gli artisti non lavorano più da diverso tempo. Qualcosa si sta muovendo ma sempre in maniera molto cauta. Ad essere penalizzati sono stati soprattutto i teatri e quindi anche il nostro progetto "Prison Songbook" nato per essere protagonista nei circoli culturali, nei teatri e nei festival. Le programmazioni nell'ambito dei live si fanno nella stagione autunno-primavera, quindi sono saltati due anni di programmazioni. A gennaio ad esempio, dovevamo suonare al San Giacomo a Forlì con tutta una serie di accordi stipulati, poi puntavamo a riproporre Prison Songbook all'Arena San Domenico, ma non è stato possibile. Ci tenevamo a presentare il progetto nella nostra città, speriamo di poterlo fare presto». In tempo di Covid e di lockdown, che sotto alcuni aspetti è stata una sorta di prigione per tutti, Vignazia e Piolanti hanno affidato alla comunicazione web alcune pillole del loro progetto in attesa di poterlo lanciare come merita.

Prison Songbook

«È un progetto di ricerca che indaga il blues carcerario, le canzoni



Marco Vignazia e Sara Piolanti, protagonisti del progetto "Prison Songbook"

dei carcerati tra gli anni 30 e la fine anni 50 – spiega Vignazia – è stato un lavoro complesso, oltre alla ricerca di testi dell'epoca, abbiamo sviluppato dialoghi con traduttori madrelingua per i testi cantati in uno slang del sud degli Stati Uniti. Cantare all'interno delle prigioni era ricorrente, con

canti religiosi e canti di lavoro che avevano la funzione pratica di scandire il tempo del lavoro e alleviare la fatica. È un progetto culturale, non solo musicale, proponiamo brani che hanno registrato questi artisti prima di sparire nel nulla, a volte sono opere di grandissimo valore. Alcuni autori sono poi diventati nomi importanti, altri sono spariti».

Libertà e diritti umani

Prison Songbook porta la provocazione all'eccesso nello scegliere di raccontare nello specifico il blues della perdita di libertà e dignità per eccellenza, cioè il blues delle carceri. «La privazione della libertà era per gli afroamericani una specie di fantasma con il qua-

le dovevano fare i conti tutti i giorni. Esiste all'interno di questa storia della musica, di questo blues carcerario, una questione etica e sociale che coinvolge i diritti umani». In tempi di Covid la privazione dei diritti umani e della libertà sono argomenti ancora più attuali. Il progetto è piaciuto molto, avevamo fissato diversi impegni in vari teatri e anche nelle carceri, adesso l'emergenza sanitaria complica tutto.

« Avevamo diverse date fissate ma sono saltate. Ci tenevamo ad essere anche all'Arena San Domenico, ma non è stato possibile »